

Centomila posti di lavoro offronsi...

Il settore dell'artigianato con un mutamento di politica economica sarà in grado di assorbire nuova manodopera - A colloquio col segretario della CNA - Il giudizio di Garavini - Quanto costa alla piccola impresa il giovane apprendista? - Riunione con i sindacalisti

Pordenone «invasa» dagli operai Zanussi

PORDENONE — La città è stata ieri paralizzato per gran parte della mattinata dai lavoratori della Zanussi, che ne hanno percorso in corteo le strade. Si è trattato di una grande manifestazione, paragonabile a quelle che hanno segnato i punti alti della storia del movimento sindacale alla Zanussi negli ultimi quindici anni. Alle 8,30 i lavoratori di Pordenone sono usciti dalle fabbriche, formando un corteo che è confluito in largo San Giovanni, dove ha sede la Prefettura. Qui, per mezzo di pullman, erano confluiti anche i lavoratori della Zanussi Elettronica e della Zanussi Grandi Impianti. Il grande corteo che si è formato è poi transitato per alcune delle maggiori vie cittadine, ha sfilato davanti alla direzione aziendale Zanussi di via Gorizia, è confluito sulla Statale 13, all'altezza del cavalcavia sopra la strada che conduce a Codons. Di là, dopo aver sostato a lungo, i lavoratori sono tornati in fabbrica. Molti i cartelli che chiedevano l'avvio delle trattative, gli striscioni che testimoniavano la presenza delle varie fabbriche e quelli contro i licenziamenti. Molte infine le bandiere rosse della FLM e gli slogan, che esprimevano la piena insospettabilità che i lavoratori hanno della gravità dello stato della loro azienda. Analoghe manifestazioni si sono svolte in tutte le città italiane dove hanno sede stabilimenti della Zanussi. È stato chiesto ovunque ai prefetti di adoperarsi per l'immediato avvio delle trattative in sede di ministero dell'Industria. Nelle ultime settimane un fitto intreccio di colloqui, incontri, discussioni e scontri attorno ai problemi della Zanussi è stato registrato in tutti i centri finanziari e di governo italiani. Le voci, alcune messe in circolazione di proposito, hanno teso a dar credito alla richiesta avanzata dalle banche di ridurre l'occupazione ben più di quanto la Zanussi avesse annunciato al sindacato. Il 27 aprile a Pordenone è prevista una nuova manifestazione dei lavoratori della Zanussi, nel corso di uno sciopero generale provinciale al quale parteciperà Luciano Lama.

ROMA — Centomila posti di lavoro, in un anno e mezzo. È il contante degli artigiani a uno dei problemi più difficili e che sembra senza soluzione, quello della disoccupazione. L'offerta è davvero rilevante, e diventa ancora più importante se si considera che è rivolta per lo più ai giovani. Ma sono cifre reali? Davvero le botteghe artigiane entro l'84 saranno in grado di creare centomila nuove occasioni di lavoro? Che l'incremento — e in queste dimensioni — dell'occupazione nel settore non sia solo una promessa lo dimostra anche il fatto che proprio in questi giorni, con questo argomento all'ordine del giorno, si riunisce il direttivo della CNA — la maggiore organizzazione degli artigiani — aperto alla partecipazione dei sindacalisti, forze politiche, istituzioni e enti locali. «Per farla breve», dice Mauro Tognoni, segretario generale della Confederazione — noi siamo convinti che quest'obiettivo si possa raggiungere. Certo, la premessa è la realizzazione di alcune condizioni. La prima, la più importante è che cambi l'indirizzo di politica economica del governo e si riesca a trovare la strada per un rilancio delle attività produttive. Altrimenti anche la bottega artigiana finirà con il restare intrappolata dentro la crisi.

Cosa che fino a ora non è successa. Basta pensare che nel decennio appena trascorso ogni anno il settore ha incrementato il numero degli addetti di quasi quarantamila unità e che anche i numeri più recenti stanno a indicare che, con i crediti agevolati dell'Artigianocassa, sono stati creati 12.700 nuovi posti di lavoro.

E ora c'è la prospettiva di creare altre centomila occasioni di impiego. Questo significa di nuovi occupati in parte sarà costituito da neo-titolari di imprese, che inizieranno entro l'81 un'attività. «Anche questi

nuovi artigiani — continua Tognoni — per lo più sono giovani. Una cosa che sanno in pochi è che nel settore negli ultimi anni l'età media si è abbassata sensibilmente e oggi è attorno ai 40 anni. Forse perché alle nuove generazioni non piace lavorare come dipendenti, forse perché la piccola bottega permette di dare spazio alla creatività, tanto per usare un luogo comune, fatto sta che tantissimi giovani arrivano alla nostra professione. Oramai l'immagine del vecchio artigiano è superata...»

Un'altra parte dei centomila posti di lavoro sarà destinata ai conduttori degli artigiani, ma il «grossa» è destinato agli apprendisti. L'incremento di occupazione sarà appannaggio per lo più dei giovani che vogliono imparare un mestiere nella bottega.

Si tocca così un tasto delicato. La figura dell'apprendista non ha mai smesso di far discutere. Non manca chi — i movimenti giovanili — la vorrebbe abolita, sostenendo che l'apprendistato è tutt'uno con il lavoro nero, il superfruttamento. Un fatto comune è certo: il fenomeno ha dimensioni vastissime (gli apprendisti sono 738 mila e di questi il 65 per cento è occupato nell'artigianato) e sono migliaia i giovani che chiedono di poter entrare nel settore.

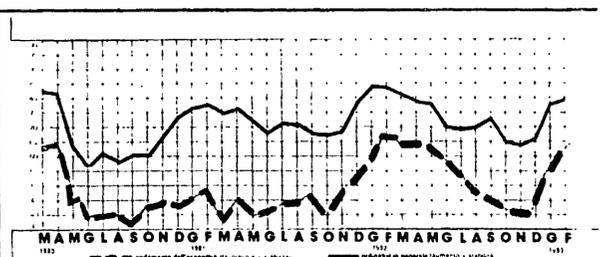
«Una richiesta che gli artigiani possono soddisfare — continua Tognoni — ma anche qui ad alcune condizioni. In due parole: oggi l'apprendista costa troppo. Teoricamente dovrebbe percepire il 50 per cento del salario di un operaio specializzato ma l'inflazione, e di conseguenza l'aumento degli scatti, hanno pareggiato le paghe di tutti i dipendenti del settore. Un giovane artigiano a tempo pieno, «Sia nell'accordo al CNEL, sia nel protocollo firmato al ministero entro l'81 un'attività. «Anche questi

c'è l'impegno del sindacato a limitare lo stipendio dell'apprendista al 55% della paga fissa. Ma ancora non basterebbe.

Il CNA, insomma, vuole un sostegno pubblico alle imprese. «Un sostegno a remunerazione della professionalità che le imprese danno al giovane e a restituzione delle ore pagate che l'apprendista utilizza per lo studio. Non è un progetto astratto (c'è la richiesta di un fondo nazionale da ripartire tra le regioni che a loro volta dovranno varare leggi ad hoc) né tantomeno oneroso. «La spesa sarebbe di 150 miliardi all'anno — continua Tognoni. — Che cosa sono di fronte ai 2370 miliardi spesi per finanziare la «285», legge completamente fallita?»

È il sindacato che ne pensa? Garavini, il segretario confederale della CGIL dice che il movimento dei lavoratori non ha mai sottovalutato l'importanza dell'apprendistato. Si deve però sapere che in concreto l'apprendistato per una parte dei giovani è un processo di formazione professionale, molto importante, e quindi va sostenuto, e per un'altra parte è la mascheratura per vantaggi sul costo del lavoro di un'attività che non ha nessun carattere formativo. Il sindacato quindi sostiene anche con lo strumento contrattuale la proposta di partecipazione al lavoro con un carattere di formazione professionale, ma non intende certo tollerare quanto di illegale si nasconde dietro l'apprendistato. E su questo si trovano tutti d'accordo. «Perché sia chiaro — conclude Tognoni — che noi vogliamo un sostegno finanziario vincolato a norme che controllino l'applicazione delle leggi, che evolino questo strumento. Il sindacato degli artigiani ai giovani non ha secondi fini: un posto e un mestiere.

Stefano Bocconetti



Niente ripresa nei paesi industriali senza la cooperazione

ROMA — Il ministro delle Finanze Francesco Forte ha attenuato fortemente la proposta socialista per la riduzione del caro denaro. Siamo lontani dai quattro punti di riduzione chiesti da De Michelis e, comunque, anche sopra un terreno diverso rispetto a quella richiesta di rivedere la struttura dei tassi — cioè a chi vengono caritate, per quali impieghi — su cui muove anche una parte dei banchieri.

Il ministro delle Finanze ha detto che sono allo studio nuove misure di agevolazione fiscale «per il rilancio dell'economia». Non ha voluto, ovviamente, entrare nel merito. Tuttavia, la genericità rispetto al problema — la ricapitalizzazione delle imprese, cadute in eccessiva dipendenza verso gli intermediari bancari — la drammatica riduzione della produzione industriale ed agricola — richiede di essere almeno precisi nella individuazione della direzione in cui muoversi, dei punti su cui far leva.

La questione del capitale proprio delle imprese, ad esempio, ha molte facce; per alcuni aspetti l'apporto diretto di capitale alle imprese viene scoraggiato in molteplici modi, a cominciare dal comportamento delle Partecipazioni Statali o del Tesoro, che negli ultimi mesi ha fatto di tutto un po' per impedire la ricapitalizzazione. La richiesta socialista di convocare il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ad esempio, avrebbe un senso qualora venissero formulate precise proposte per eliminare gli ostacoli alla raccolta diretta di risparmio da parte delle imprese. In quel quadro, agevolazioni fiscali «mirate» avrebbero un significato più concreto.

Lo stesso ministero delle Finanze può influire, con il regolamento attuativo della Ventisettesima, sulla sollecitazione di un vasto settore imprenditoriale, quello delle società cooperative. È veramente assurdo che il ministero delle Finanze abbia perduto esattamente la strada opportuna per il recupero di un settore che ha cominciato a trattare il rapporto fiscale con le imprese del settore direttamente produttivo, nell'attesa di una comprensione in termini di tassi d'interesse che non c'è stata.

Assistiamo, anzi, esattamente a scelte di segno opposto: molte banche rinovano la rivalutazione patrimoniale e sentenze concesso con la Ventisettesima, paghe dei valori portati a bilancio; quelle che hanno condizioni e possibilità di ricapitalizzare se la prendono comoda potendo finanziare i modesti investimenti in programma attraverso gli utili.

Giovedì il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli discuterà il nuovo statuto. Nei paragrafi si prevede l'ingresso di capitale «privato» pari al 30 per cento. Si tratta di centinaia di mi-

ROMA — Non vi sarà possibile ripresa nei paesi industrializzati senza mettere al primo posto la cooperazione e il coordinamento delle politiche economiche; queste le conclusioni del rapporto del «vertice di Versailles», il gruppo di lavoro che fu costituito l'anno scorso durante l'incontro dei massimi rappresentanti del governo dei 7 maggiori paesi industrializzati (G7) a Parigi. Questi paesi — secondo il rapporto — devono collaborare di più per raccogliere tecnologia, politiche di sviluppo e politiche per l'occupazione. Altri suggerimenti: più forte impulso alla ricerca, una migliore gestione delle fonti di energia; nuove tecnologie e acquacoltura per rendere ottimale il rapporto risorse-prodotti alimentari; protezione ambientale anche attraverso la robotica avanzata. SOPRA: il grafico con le tendenze italiane (inchiesta congiunturale ISCO-ME).

Forte: interesse ridotto dell'1% E ripropone aiuti fiscali

Incertezze sul conservatorismo dei banchieri Alla deriva i piani di ricapitalizzazione

liardi ed i candidati a sottoscrivere sono tutt'altro che «privati»: le compagnie di assicurazione, ad esempio. Non si capisce allora perché non si rendano espliciti questi piani di ricapitalizzazione, collegandoli direttamente alla riduzione dei tassi d'interesse per quei settori produttivi e iniziative imprenditoriali che sono affidamento di contribuire alla ripresa economica della produzione industriale ed agricola — richiede di essere almeno precisi nella individuazione della direzione in cui muoversi, dei punti su cui far leva.

La questione del capitale proprio delle imprese, ad esempio, ha molte facce; per alcuni aspetti l'apporto diretto di capitale alle imprese viene scoraggiato in molteplici modi, a cominciare dal comportamento delle Partecipazioni Statali o del Tesoro, che negli ultimi mesi ha fatto di tutto un po' per impedire la ricapitalizzazione. La richiesta socialista di convocare il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ad esempio, avrebbe un senso qualora venissero formulate precise proposte per eliminare gli ostacoli alla raccolta diretta di risparmio da parte delle imprese. In quel quadro, agevolazioni fiscali «mirate» avrebbero un significato più concreto.

Lo stesso ministero delle Finanze può influire, con il regolamento attuativo della Ventisettesima, sulla sollecitazione di un vasto settore imprenditoriale, quello delle società cooperative. È veramente assurdo che il ministero delle Finanze abbia perduto esattamente la strada opportuna per il recupero di un settore che ha cominciato a trattare il rapporto fiscale con le imprese del settore direttamente produttivo, nell'attesa di una comprensione in termini di tassi d'interesse che non c'è stata.

Assistiamo, anzi, esattamente a scelte di segno opposto: molte banche rinovano la rivalutazione patrimoniale e sentenze concesso con la Ventisettesima, paghe dei valori portati a bilancio; quelle che hanno condizioni e possibilità di ricapitalizzare se la prendono comoda potendo finanziare i modesti investimenti in programma attraverso gli utili.

Giovedì il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli discuterà il nuovo statuto. Nei paragrafi si prevede l'ingresso di capitale «privato» pari al 30 per cento. Si tratta di centinaia di mi-

-2,5 in borsa: si pagano le speculazioni dei mesi scorsi

MILANO — Scambi decisamente scarsi e generale ribasso dei prezzi nella giornata borsistica di ieri. L'indice è sceso di circa il 2,5%. Sembra confermarsi una tendenza alla discesa delle quotazioni già espressi nelle flessioni della scorsa settimana. Gli osservatori attribuiscono il cattivo momento della Borsa a difficoltà tecniche e a incertezze sul futuro delle quotazioni delle scadenze del mese borsistico di aprile previste per giovedì e venerdì di questa settimana. Ciò starebbe a significare di un certo risorgimento speculativo delle quotazioni registratosi nei mesi precedenti in concomitanza delle speranze aperte dalla approvazione delle leggi sulla Ventisettesima e sui fondi di investimento. Potrebbe anche darsi che certe voci su presunti investimenti realizzati da banche estere su alcuni titoli industriali di notevole importanza (per esempio Fiat), preannuncio di un ritorno dei capitali stranieri in Italia, erano state amplificate. E tuttavia da osservare che il notevole balzo in avanti registrato dalla Borsa negli ultimi mesi non può essere semplicemente attribuito alle manovre degli speculatori, dal momento che la corsa agli acquisti fu determinata dall'azione di consistenti acquirenti istituzionali, non propri alle avventure di ieri ha comunque registrato perdite diffuse su quasi tutto il listino. Nel dopolunio sono state confermate le posizioni di chiusura, anche se qualche titolo ha recuperato qualcosa, mentre altri (Montedison, Ras, Italcementi) hanno accusato ulteriori perdite. Ecco perché vi è chi preferisce congetturare i fattori tecnici del ribasso agli elementi di allarme derivanti sia dal perdurare della recessione produttiva che dal pervicace atteggiamento di prudenza delle banche sulla questione del contenimento del costo del denaro, persino dopo le decisioni del Tesoro e della Banca d'Italia sulla riduzione del tasso di sconto.

Tra polemiche vecchie e nuove l'andamento delle vicende contrattuali

La UIL decide oggi se siglare l'accordo sul parastato

Continuano le polemiche sul «tetto» degli aumenti - Nota della CGIL-funzione pubblica



ROMA — Mentre continuano le polemiche sull'accordo siglato nei giorni scorsi dai parastatali, la UIL decide l'atteggiamento da tenere. Si riunisce infatti oggi il suo esecutivo che sarà chiamato a pronunciarsi per la sigla dell'intesa o per una presa di distanza dai risultati della trattativa per questo particolare settore del pubblico impiego. Come si ricorderà, la CGIL, la CISL e l'ILVA hanno siglato l'ipotesi di accordo, attirandosi per questo le accuse di una parte dello schieramento industriale (e anche di certa stampa). Alle organizzazioni sindacali (e anche al governo che nella trattativa è stato la loro controparte) si rimprovera di aver sfondato il tetto fissato dall'accordo Scotti. C'è però subito da chiarire che le riserve UIL non si riferiscono certo alla preoccupazione di non aver tenuto fede agli impegni di gennaio. Al contrario, la UIL, afferma il segretario generale dei parastatali Santino Epifani, «non ha firmato l'ipotesi di accordo perché il documento segna non pochi punti di caduta rispetto alla piattaforma sindacale». In sostanza la UIL teme che gli iscritti rifiutino un'intesa su basi più contenute di quelle che erano le richieste di partenza.

D'altra parte, la CGIL-funzione pubblica, in un suo ampio documento, ha argomentato la propria soddisfazione indicando nella «omogeneizzazione degli ordinamenti» e nella «perequazione dei trattamenti retributivi» alcuni dei punti più qualificanti dell'intesa sottoscritta col governo. La CGIL, come abbiamo riportato ieri, respinge anche l'accusa di aver sfondato il tetto fissato in sede di accordo Scotti. Due preoccupazioni in sede di governo avevano infatti stabilito in 120 mila lire con l'intera media di aumento per il pubblico impiego. Il parastato, che nel panorama dell'amministrazione pubblica era la categoria maggiormente speruata (aveva cioè le retribuzioni più basse a parità di qualifica) non poteva quindi, afferma ancora la CGIL, non spuntare aumenti un po' superiori alla media generale indicata (in effetti sono 163 mila lire di aumento). C'è tuttavia da registrare — e l'episodio è sintomo dell'atmosfera di polemica che ha avvolto le ultime fasi della trattativa del parastato — che l'incontro previsto nella mattinata di ieri per la sigla formale dell'intesa, da parte di CGIL, CISL e ILVA, è slittato al pomeriggio.

Gli alimentaristi partecipano (4 ore) allo sciopero del 21

La decisione della FILIA nonostante non siano ancora cominciate le trattative

SORRENTO — Gli alimentaristi partecipano allo sciopero di giovedì 21 per i contratti, nonostante la categoria abbia ancora cominciato la vertenza per il rinnovo. La decisione è stata presa ieri dalla segreteria della FILIA e fatta propria dai 1.000 delegati che in assemblea stanno mettendo a punto proprio la piattaforma per il contratto (scade a fine mese) dei 450.000 lavoratori del settore. La partecipazione alla giornata di lotta con 4 ore di astensione dal lavoro, vuole esprimere una decisa pressione nei confronti della controparte per l'immediato avvio dei negoziati, ed anche una nuova protesta contro le ristrutturazioni e le chiusure unilaterali (in particolare nel settore brettico-saccarifero) che rischiano di pregiudicare le potenzialità di sviluppo del settore alimentare.

La discussione nell'assemblea dei delegati individua proprio nel nuovo contratto l'anello di congiunzione tra il potere contrattuale e le politiche finalizzate a una trasformazione moderna del settore. Le indicazioni avanzate l'altro giorno da Andrea Amaro nella relazione registrano un'ampia convergenza. Ma nel dibattito non mancano i richiami a una linea che negli ultimi due anni hanno segnato il dibattito sindacale. Sul fondo di solidarietà finanziata con un prelievo dello 0,50% dalle buste paga, innanzitutto. Non pochi emendamenti chiedono la delega attiva, nel senso che è del singolo lavoratore la possibilità di scegliere e di aderire al fondo. Pelos, della FULPIA-CISL, ha parlato nientemeno di «crisi di coscienza» del fondo, aggiungendo che esso «ormai rappresenta un momento di unità». Anche Carniti ha poi sostenuto che il fondo «non ha alternative». Calvelli della FILZIAT-CGIL, ha però rilevato che il problema è essenzialmente quello della finalizzazione e

Da domani la Fiera di Milano È il clou di 85 rassegne annuali

È la 61ª edizione - L'esposizione si tiene mentre è ancora nel vivo la polemica sul suo futuro - Gli industriali vogliono spostarla ad Assago - Ancora non c'è il nuovo presidente

MILANO — Domani, con il consueto clamore, si inaugurerà (per il governo sarà presente il ministro Pandolfi) si inaugura la 61ª edizione della Fiera Campionaria.

Sessant'anni di vita e ottima salute. La Fiera si adegua alle mutate esigenze del mercato degli scambi e cambia pelle. Cambia fino a diventare un'altra cosa. Strumento duttile e irrinunciabile per le nostre relazioni commerciali internazionali, la Fiera esce dai ristretti confini della rassegna di aprile per coprire l'intero arco dell'anno: alla Campionaria, si affiancano oggi 85 rassegne di settore; gli espositori, nel corso dell'anno diventano 47 mila e un centinaio sono i paesi stranieri ospiti (una ventina dei quali ha rappresentanze permanenti).

La grande Fiera milanese resta la più importante occasione espositiva e di scambi d'Europa.

Tutti i segni di crisi, ma anche quelli di una pur labile ripresa si possono cogliere da questo osservatorio privilegiato e qui si possono tentare strade, inventare strumenti che consentano di rilancio possono in qualche modo amplificare. Così, quest'anno è nato il MOE (Milan Overseas Exhibition) che ha lo scopo di organizzare all'estero manifestazioni fieristiche per propagandare il prodotto italiano avvalendosi del «know how» della Campionaria.

Un rapporto non da poco che dilata ulteriormente i tempi e i costi di quest'anno scorso, per via del gioco delle sovrapposizioni delle rassegne, aveva totalizzato 439 giorni (contro 347 dell'81) e il ciclo espositivo si allarga anche fuori d'Italia.

Piano, quello del parigino Beaubourg per un trasferimento della Fiera alla periferia di Milano, in comune di Assago dove esistono le avveniristiche strutture del Trade world center. Un'operazione che comporta investimenti enormi.

A questo piano si contrappongono quello degli Enti locali milanesi e nel quale si riconoscono gli operatori di sempre per l'ampio, sul posto, della Fiera.

Lo scontro è apertissimo. In questo contesto si inserisce la polemica che ha cominciato a scatenare il presidente della Fiera in sostituzione dell'anziano Michele Guido Franci, il cui mandato peraltro è scaduto da un anno e mezzo, anche qui battaglia su candidatura contrapposte: da una parte Giuseppe Orlando, presidente attuale della Concommercio e dell'altra il candidato degli industriali, Giuseppe Pellicani.

Alessandro Caporali

Da oggi a Roma la Conferenza nazionale dei pensionati CGIL

ROMA — Da oggi a Roma la Conferenza nazionale di organizzazione del sindacato pensionati della CGIL. La Conferenza durerà due giorni e nella terza giornata si trasferirà in assemblea nazionale dei pensionati. Domani, nell'ambito della Conferenza, si terrà una tavola rotonda «Perché rimane urgente l'approvazione di una legge organica di riordino previdenziale», alla quale sono state invitate le forze politiche, la presidenza dell'INPS, il ministro del Lavoro Scotti. La tavola rotonda sarà presieduta dal segretario generale dello SPI, Arvedo Forni; saranno presenti segretari confederali della CGIL e del sindacato pensionati della CISL e della UIL.

Alla Conferenza parteciperanno 600 delegati in rappresentanza di 1.285.268 iscritti; all'Assemblea parteciperanno in 2.000. L'iniziativa è stata preceduta da moltissime conferenze regionali, comprensoriali e di lega. La relazione sarà di Franco Samorè, segretario nazionale dello SPI; le conclusioni dell'Assemblea saranno tratte da Giacinto Millettello. Sulla rilevanza dei dibattiti di domani con le forze politiche Arvedo Forni ha detto che l'iniziativa intende invitare esplicitamente il governo nel suo insieme a mantenere gli impegni nei termini stabiliti e ad abbandonare la politica dei decreti legge parziali e «i gruppi parlamentari a non prestarsi o non consentire più al gioco dei ritardi e del massacro del disegno di legge di riordino che ha il pregio della visione complessiva e unificante della previdenza, di mirare ad equità e giustizia oggi inesistenti e di tendere ad eliminare sprechi e situazione finanziaria disastrosa».

Brevi

Presidente ICE: ottimismo per export

MILANO — Un segnale ottimismo è stato espresso dal presidente dell'ICE (Istituto Commercio Estero) Giuseppe Ratti circa le sorti delle esportazioni italiane, quantomeno nel breve periodo. Ratti ha parlato in un'intervista a medio-lungo termine. Secondo il presidente dell'ICE il commercio estero italiano ha avuto una consistente espansione soprattutto verso i paesi del terzo mondo: la quota è passata da un sesto a un terzo del totale.

A Milano Banca di Hong Kong e Shanghai

MILANO — Un altro istituto di credito straniero ha aperto a Milano una sua filiale. Ieri è stata inaugurata la prima sede italiana della Hong Kong and Shanghai Banking Corporation, alla presenza del consigliere esecutivo per l'Europa Thomas Weib, del direttore della sede internazionale Robin Campbell e del responsabile della filiale milanese Peter Kirage. Obiettivo del istituto di credito è acquisire clientela tra le grandi multinazionali, tra le aziende locali medie, tra le società commerciali. La banca orientale ha ottenuto da Bankitalia un plafond iniziale di impegni di 210 miliardi scagionato in 12 mesi; il fondo di dotazione è di 2,1 miliardi.

Le municipalizzate e il pagamento legge 336

REGGIO EMILIA — Il pretore del lavoro di Reggio ha condannato due aziende municipalizzate a pagare immediatamente gli aumenti di retribuzione in base alla legge 336 degli esautorati. Il ricorso alla magistratura era stato promosso da 12 dipendenti dell'azienda municipalizzata Servizi città e da 28 dipendenti dell'azienda consorziale Trasporti.

IN VETTURA!

Renault 4 viaggia con la sicurezza di un treno, e come un treno è fatta per durare sempre. In più del treno vi garantisce sospensioni a grande escursione e 4 ruote indipendenti Renault 4 tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. **il massimo indispensabile**

RENAULT 4